Si apre stamane la conferenza CGIL

Unità salari occupazione al centro del dibattito

Novella svolgerà la relazione introduttiva

Si apre stamane al Centro studi sindacali di Ariccia la conferenza nazionale consultiva della CGIL, convocata «per arricchire l'elaborazione della politica della confederazione e per far avanzare il processo unitario con attenzione particolare ai rapporti con le altre organizzazioni sindacali».

Al centro della conferenza, che si apre con una relazione di Novella e alla quale prenderanno parte 650 delegati, figurano i principali problemi del movimento sindacale, da quelli della «autonomia e potere del sindacato» a quelli dell'assistenza e previdenza di cui tutte le confederazioni chiedono la gestione diretta, a quelli rivendicativi.

A questo proposito la nota della CGIL osserva che «il movimento sindacale è riuscito a difendere la sua autonomia e la sua libertà d'azione contro i tentativi padronali di vincolarlo e contro la politica dei redditi. Ma nei fatti l'affermazione dell'autonomia dal padronato e dalla politica dei redditi non ha dato i risultati necessari. Ciò risulta: dagli aumenti salariali esigui in confronto all'andamento del rendimento del lavoro; dalla povertà dei risultati contrattuali in tema di controllo sindacale sugli effetti sociali delle trasformazioni tecnologiche; dagli attentati costanti ai fondi di previdenza sociale; dall'andamento dell'occupazione che resta indietro rispetto alla ripresa produttiva, con preoccupanti elementi di frattura e di rigidezza all'interno del mercato del lavoro; dalla crescita degli squilibri fra settori, fra zone territoriali e all'interno delle categorie».

Altri temi indicati dalla segreteria confederale, oltre all'esigenza di una «più sistematica unità d'azione sindacale», si riferiscono alla contrattazione e la salvaguardia delle conquiste contrattuali dalla «erosione» attuata attraverso l'intensificazione del lavoro e il prolungamento dell'orario, la tutela dell'occupazione, i problemi relativi alle «sperequazioni crescenti dei trattamenti salariali e normativi».

Documento unitario rimesso al governo

Lotta alla disoccupazione rivendicano i sindacati

Dichiarazioni di Spesso

Il compagno Ruggero Spesso, responsabile dell'Ufficio studi della CGIL, ci ha rilasciato in proposito la seguente dichiarazione: «L'intesa CGIL-CISL-UIL sui problemi dell'occupazione è un avvenimento di fondamentale importanza e di ampie prospettive. Abbiamo lavorato lungamente insieme, animati da un sincero intento unitario e costruttivo, fino a definire un documento che le tre confederazioni hanno fatto proprio, in vista della conferenza «triangolare» indetta dal governo. Abbiamo innanzi tutto rilevato la gravità dello stato della occupazione, individuando poi le cause profonde che ne stanno alla base, e indicando un quadro di politiche e di strumenti per la realizzazione di una strategia di sviluppo che affronti e risolva veramente questo problema economico ma soprattutto sociale. Se si considera che anche sui problemi previdenziali si è raggiunta una posizione comune, questo nuovo passo unitario apre davvero la strada ad ulteriori convergenze in tema di politica economico-sociale, cioè ad ulteriori consolidamenti del processo unitario in atto».

L'azione pubblica decisiva per combattere la tendenza alla riduzione dei posti di lavoro

E' stato inviato ieri alla Segreteria della programmazione economica presso il ministero del Bilancio, informa una nota sindacale, un documento contenente le osservazioni degli esperti della CGIL, CISL e UIL, presso il gruppo di lavoro preposto alla redazione della relazione da presentare all'assemblea della Conferenza triangolare per l'occupazione. Tale documento è stato esaminato dalle tre segreterie confederali ed esprime l'apprezzamento delle tre organizzazioni sulla situazione dell'occupazione in Italia e fornisce un quadro di politiche atte a superare le presenti difficoltà.

Secondo quanto viene affermato nel documento, la costante diminuzione del livello complessivo dell'occupazione in Italia è soprattutto dipesa dal modo con il quale si sono realizzate alcune trasformazioni strutturali e dagli eventi che hanno promosso nel corso degli ultimi anni l'accentuata espansione produttiva. Questa è soprattutto dipesa dallo sviluppo delle attività industriali, investite da una elevata intensificazione delle tecniche capitalistiche applicate, in larga misura, in una struttura settoriale rimasta prevalentemente basata sulle attività tradizionali. Ciò significa che i maggiori processi innovativi sono stati calati in un ventaglio di attività produttive relativamente ristretto a confronto con la più intensa articolazione verificatasi nelle economie più avanzate. Ne è derivata la limitata espansione della occupazione industriale, del tutto insufficiente nei confronti dell'elevato esodo dell'agricoltura e delle esigenze di occupazione delle nuove leve di lavoro.

Tali rilievi inducono ad alcune considerazioni: in primo luogo che l'espansione della economia si realizzi in una situazione di crescente disimpegno del fattore lavoro e, quindi, con una utilizzazione delle risorse disponibili insufficiente e squilibrato: in secondo luogo, che il disimpiego del fattore lavoro ha assunto le caratteristiche di una tendenza di lungo periodo nella nostra economia in espansione; infine, che il perdurare degli squilibri attuali e delle relative tendenze spontanee non fornisce garanzia alcuna per il raggiungimento del pieno impiego in un tempo relativamente breve.

Il documento, pur apprezzando i giudizi e le indicazioni formulate in merito dalla Segreteria della programmazione, pone l'esigenza di un quadro di interventi e di un correlativo impegno politico per una forte espansione dell'occupazione. Ricordando la portata degli interventi nel sistema delle infrastrutture e dell'assetto territoriale, nel controllo per l'esodo dell'agricoltura e per la riforma del sistema previdenziale, il documento delle tre confederazioni rileva come l'attacco strategico riguardi in misura prevalente le politiche per lo orientamento degli investimenti industriali. In proposito viene affermato che una sollecitazione generica di un aumento degli investimenti non è soluzione soddisfacente nella presente situazione italiana. La politica economica, invece, dovrà operare nella duplice direzione di sostenere lo attuale processo di rinnovo degli impianti e di promuovere l'ampliamento del ventaglio produttivo, che significa occasione di nuove attività: prevalentemente rivolte alle cosiddette produzioni nuove da localizzare nelle aree meno progredite e, in particolare; nel Mezzogiorno. Soprattutto in quest'ultima direzione potranno ottenersi risultati soddisfacenti in termini di occupazione.

Per il raggiungimento di tale obiettivo, che dovrà divenire sempre più prevalente, il documento delle tre confederazioni sottolinea la portata, nel quadro delle programmazioni settoriali e territoriali, dell'azione pubblica, dell'incentivazione, della ricerca scientifica e di nuove procedure di consultazioni

In questo quadro di politiche per il sostegno dello sviluppo e, quindi, dell'occupazione il documento precisa i termini di una politica di adeguamento del fattore lavoro, attraverso la intensificazione delle attività formative e la riforma del collocamento. Infine, conclude la nota sindacale, viene rilevata l'importanza di provvedimenti di breve periodo per la tutela dei lavoratori disoccupati

Urgente il Fondo di solidarietà

Proteste dei contadini rovinati dalla grandine

Cresce la esasperazione delle migliaia di contadini colpiti da avversità atmosferiche. Sebbene la grandine si sia portata via, talvolta, l'intera produzione dell'annata — e quindi il reddito su cui il contadino fa affidamento per vivere — il governo non ha ancora provveduto al risarcimento e minaccia di far ricadere tutta la materia sotto le vecchie ed esasperanti norme vigenti in materia. Il governo, infatti, continua a respingere la richiesta di creare un Fondo nazionale di solidarietà per il risarcimento automatico dei danni ai contadini colpiti da calamità. In Piemonte la richiesta del Fondo, raccolta in tutto lo schieramento politico democratico, emerge dalle decine di assemblee indette dall'Alleanza nel quadro della «settimana di lotta» dei contadini. Una manifestazione provinciale è stata indetta inoltre per domenica a Cuneo, dove, insieme al risarcimento dei danni, si chiederà anche una forte riduzione dei canoni di affitto e una legge che riformi il contratto alle fondamenta. Un'altra manifestazione si terrà lo stesso giorno a Pescara.

La «settimana» di lotta dei contadini si sviluppa in tutte le regioni. Nel Lazio si susseguono le assemblee dei coloni migioratari e degli enfiteuti per la riduzione dei canoni, in occasione dei raccolti dell'uva e delle olive, premessa per l'affrancazione in base alla 607. Si è appreso intanto che la Corte Costituzionale discuterà il ricorso degli ex padroni il 7 novembre ma i lavoratori non hanno alcuna ragione di sospendere la pressione in corso per attuare la legge poiché già una volta la Corte ha ribadito la validità della parte fondamentale della legge 607.

L'Alleanza nazionale dei contadini, prendendo spunto dalla vicenda dei prezzi agricoli ribassati in seguito agli accordi MEC, ha chiesto intanto un incontro al governo a cui partecipino tutte le organizzazioni dei coltivatori.

MEZZADRI — Oggi mezzadri e salariati agricoli scioperano in provincia di Livorno: per una nuova legge i mezzadri, per la riforma della previdenza i braccianti. Assemblee sono state indette a Venturina, Donoratico, Cecina, Collesalvetti, Livorno.

Riunito a Roma il Consiglio della Lega cooperative

Si riunisce oggi a Roma il Consiglio della Lega nazionale delle cooperative. Il presidente della Lega, Silvio Miana, terrà una relazione sull'attività dell'organizzazione per attuare le decisioni dell'Assemblea nazionale della cooperazione. Le decisioni dell'Assemblea riguardarono, in modo particolare, il ruolo della cooperazione nella programmazione economica.

Definiti i programmi delle aziende pubbliche

Una relazione presentata dal ministro on. Bo al governo e al Parlamento traccia un panorama del bilancio di investimenti delle imprese pubbliche nel prossimo quinquennio (1968-'72). Si tratta di un complesso di circa 3 700 miliardi di lire, 850 in più del quinquennio precedente. Gli investimenti nel settore industriale saranno di 1626 miliardi, contro 1140 nei cinque anni precedenti. Questo aumento è conseguente alla decisione di aumentare i programmi dell'azienda pubblica nel campo della petrolchimica, della ricerca degli idrocarburi, dell'industria automobilistica (Alfa Sud), della nascente industria nucleare e della siderurgia.

Per il Mezzogiorno gli investimenti già programmati riguardano 1.450 miliardi. Quanto alle iniziative la relazione accenna tra l'altro alla realizzazione di un nuovo centro petrolchimico che sarà il quarto dei complessi creati dall'ENI. Per la siderurgia la relazione prevede un investimento di 360 miliardi di lire per consentire l'ampliamento del centro di Taranto

Nell'ambito dei servizi e delle infrastrutture sono previsti investimenti per 190 miliardi di lire per l'Alitalia; di 630 miliardi nel settore delle telecomunicazioni; 326 miliardi per le autostrade. La parte finale della relazione si occupa dei programmi di investimento nella ricerca scientifica. Per questo scopo le imprese a partecipazione statale, nel prossimo quinquennio, programmano un investimento di 185,2 miliardi di lire di cui 35,4 da spendersi nel primo esercizio.

I bancari ricevuti da Bosco

Il ministro del Lavoro, Bosco, ha ricevuto ieri i rappresentanti dei sindacati bancari, che gli hanno esposto il punto di vista dei lavoratori in merito alla vertenza contrattuale, dopo la sospensione delle trattative. Bosco si è riservato di consultare i rappresentanti padronali prima di decidere una sua azione per la presa ridelle trattative.

LA RIBELLIONE NELLE CAMPAGNE HA LA RADICE NEI BASSI REDDITI

Anche in Francia il MEC non favorisce i contadini

Il 12 ottobre è stata indetta una nuova giornata di lotta — Le misure del governo hanno creato una situazione insopportabile per la piccola impresa

PARIGI — In tutta la Francia, dalla Bretagna ai Pirenei, sono proseguite le manifestazioni contadine contro la politica agraria del governo gaullista. A Mans, oltre diecimila «paysannes» provenienti da tutta la regione, si sono ammassati davanti alla prefettura della Sarthre, dando luogo ad una fortissima manifestazione di protesta

PARIGI, 4.

I contadini francesi manifesteranno di nuovo, il 12 ottobre, sulle strade e davanti alle prefetture. Si prevede che le prossime manifestazioni avranno un carattere di rivolta ancor più violenta che non quelle verificatesi lunedì.

L'amplezza del moto contadino a Quimper, Lemans, Redon e Caen è stata tale che le cifre riassuntive sono quelle di una vera e propria battaglia: 150 feriti fra i manifestanti e 179 fra gendarmi e poliziotti. Il governo ha incitato ad aprire procedimenti giudiziari contro i «responsabili» e il prefetto del Finisterre ha già cominciato la azione di denuncia. Ma è ben chiaro che non vi è tribunale che possa risolvere i gravi problemi dei contadini francesi tanto più che si tratta di prendere decisioni a livello governativo che non rispondono né all'orientamento di De Gaulle né a quello dei suoi ministri.

Anche il governo ieri ha tratto il bilancio della situazione e a due riprese i problemi agricoli sono stati esaminati Al mattino al Consiglio dei ministri De Gaulle aveva lungamente parlato: dopo avere constatato che «la piccola azienda agricola conosce serie difficoltà dovute ad un mutamento economico ineluttabile» e avere asserito che «il governo ne prendeva atto» egli concludeva nel senso opposto affermando quanto segue: «Il governo ha molto fatto e continua a fare molto per gli agricoltori, e meglio sarebbe che le organizzazioni agricole si associassero agli sforzi del governo invece che contrastarlo».

Nel pomeriggio una nuova riunione ristretta è stata tenuta da De Gaulle all'Eliseo per stabilire quale sarà la posizione della Francia nei negoziati agricoli che riprenderanno il 16 e 17 a Lussemburgo con il partners del Mercato comune.

Alle rivendicazioni agricole il governo per ora ha risposto picche. Ma il problema è sul tappeto. Quale è infatti l'origine del gravissimo malessere dei contadini? «Oggi — scrive giustamente *Le Monde* — al momento in cui le regole comunitarie si applicano in tutto il loro rigore, gli agricoltori si rendono conto un po' brutalmente di ciò che si è probabilmente avuto torto di nascondere loro, vale a dire che la competizione europea costituiva una possibilità favorevole solo per le aziende più competitive, lungi dal permettere la sopravvivenza di un largo settore di agricoltori *familiari* di cui, al contrario, si affrettava la scomparsa».

I gollisti hanno sempre vantato, in questi anni, i meriti e i vantaggi di un mercato europeo con 180 milioni di consumatori potenziali, pur sapendo bene che l'ingranaggio della concorrenza in questo mercato sarebbe stato fatale ai più deboli dei coltivatori. Durante l'estate, nel corso di altri moti nelle campagne, il presidente della Confederazione dell'allevamento aveva così commentato gli accordi che venivano stilati in quel periodo a Bruxelles: «Ciò che ha vinto, a Bruxelles, è la scelta di una Europa industriale basata su una mano d'opera di cui si mantengano i salari pesando sui prezzi alimentari».

Il governo francese, che conosceva bene i problemi per quanto li camuffasse sotto la demagogia delle illusioni, aveva promesso ai contadini un aumento annuale del 4,8% dei loro redditi. Ma nel '66, l'aumento è stato valutato dalle organizzazioni agricole al 3,6 per cento. Questo anno ci si chiede se esso toccherà l'1,5 per cento.

Di pari passo con la diminuzione del prezzo dei loro prodotti gli agricoltori hanno pagato delle tasse più pesanti. Le imposte sulla rendita agraria sono aumentate del 600% dal 1958 al 1964. Dal 1962 al 1967 la quota di assicurazione malattie del capo della impresa agricola è passata da 24 vecchi franchi a 66 vecchi franchi. I prezzi dei prodotti industriali necessari all'agricoltura sono continuati a salire. Infine, le ultime decisioni del governo, aumentando di due franchi e 50 il prezzo del grano ma ha anche esteso all'agricoltura la tassa sul valore aggiunto e modificato lo statuto della cooperazione, hanno contribuito a far traboccare il vaso.

L'*Humanité*, in un ampio servizio da cui traiamo gran parte di questi dati, offre un quadro estremamente sintomatico di come la rivolta contadina abbia profonde ragioni e radici economiche, e come pertanto essa non possa essere che una tappa verso una nuova sollevazione generale degli agricoltori francesi.

m. a. m.

La maggioranza proroga i benefici fiscali per le concentrazioni

Con il voto contrario dei deputati comunisti e quello favorevole dei rappresentanti della maggioranza, la commissione Industria della Camera ha approvato in sede referente il progetto governativo che proroga al 1970 le agevolazioni fiscali relative alla fusione delle società

Il provvedimento, che dal governo viene giustificato come strumento della programmazione e come momento della riforma delle società per azioni, si traduce in effetti — come hanno dimostrato i deputati del PCI — in uno scardinamento della programmazione. Il richiamo alla riforma è peraltro velleitario, dal momento che la stessa è ancora in alto mare

I deputati comunisti hanno preannunciato che proseguiranno in aula la loro battaglia per impedire il varo del disegno di legge.

Alla commissione Bilancio, sempre alla Camera, la maggioranza ha respinto la richiesta di sospensiva presentata dal gruppo comunista alla riforma tributaria, sulla quale non si è ancora pronunciato il CNEL.

Successo della CGIL alla Dalmine

Le elezioni per il rinnovo della Commissione interna alla Dalmine (fabbriche di Dalmine e Sabio) hanno visto un miglioramento in percentuale della lista della CGIL. Ecco i voti in dettaglio (tra parentesi quelli delle ultime elezioni del 1965): Operai - CGIL 2019, 44,87 % (2133, 44,30 %); CISL 2140, 47,57 per cento (2267, 47,53 %); UIL 340, 7,56 % (399, 8,17 %). Impiegati - CGIL 105, 15,63 % (135, 18,75 %); CISL 488, 71,13 % (523, 62,54 %); UIL 89, 10,24 % (62, 8,61 %). Categorie speciali - CGIL 50, 25,99 % (68, 26,6 %); CISL 137, 60,35 % (175, 66,28 %); UIL 31, 13,66 % (20, 7,66 %).

Complessivamente la CGIL ha conquistato 2173 voti, 40,44 % (nel 65: 40,27 %); la CISL 2755 voti, 51 % (nel 65: 51,51 %); la UIL 460 voti, 8,52 % (nel 65: 8,21 %). Il numero dei segg. attribuiti è rimasto immutato. Sono stati eletti tra gli operai: Giacomo Zanotti, Silvestro Milani, Giuseppe Spada, Angelo Polini, della CGIL; Vincenzo Bombardieri, Carlo Piati, Bernardo Gamba, Pietro Biffi, Alessandro Fontana della CISL; Mario Zanotti della UIL. Tra gli impiegati Melchiorre Viscardi e Andrea Carrara della CISL. Per le categorie speciali Daniele Frigeri (CISL).

Diminuiscono le riserve auree della Gran Bretagna

LONDRA, 4

Le riserve britanniche di oro e valuta hanno subito, nel mese di settembre, una ulteriore diminuzione di nove milioni di sterline, scendendo al livello di 976 milioni di sterline.

E' il quinto mese consecutivo che si verifica una flessione delle riserve. Difatti dal mese di aprile le riserve hanno subito una flessione complessiva di 240 milioni di sterline.

Il livello delle riserve è ora il più basso dall'agosto del '65, quando aveva raggiunto la cifra di 923 milioni di sterline. Nel settembre dello scorso anno il livello delle riserve era di 1129 milioni di sterline. Gli esperti rilevano che il mercato monetario è stato relativamente tranquillo durante il mese di settembre, ma fattori stagionali hanno continuato ad influire negativamente. Naturalmente ha influito anche la prolungata chiusura del Canale di Suez. Una flessione delle riserve era prevista, ma alla fine del mese la sterlina ha registrato alcuni segni di miglioramento della sua posizione. La pubblicazione dei dati relativi alle riserve ha provocato una certa delusione negli ambienti finanziari della city, e la sterlina ha subito ieri una leggera flessione scendendo a dollari 2,7943.

Chiusa da otto mesi la Boimond di Isolaliri

300 FAMIGLIE ALLA FAME

Milioni di debiti presso i bottegai - La Valle del Liri: un cimitero di fabbriche
Parlano i protagonisti - Clamoroso fallimento della Cassa del Mezzogiorno

Dal nostro inviato

ISOLA DEL LIRI, 4.

Da otto mesi la cartiera Boimond è chiusa. Dal 12 febbraio sono sbarrati i cancelli della fabbrica sorta mezzo secolo fa, che dava lavoro a 300 operai Dopo una lenta agonia, durata due anni, il consiglio di amministrazione decidera di smobilitare. Da allora nonostante le assicurazioni da parte governativa la situazione non è mutata, mentre sono peggiorate drammaticamente le condizioni delle trecento famiglie gettate sul lastrico In tutto questo periodo gli operai e la popolazione non sono rimasti passivi. Si sono avute proteste, manifestazioni di solidarietà, cortei, scioperi proclamati unitariamente dai sindacati e dal comitato costituito dai comuni di Isolaliri, Sora, Arpino, Castelliri, presieduto dal compagno dott. Fiorini, sindaco dell'amministrazione di sinistra di Isolaliri.

L'ultimo sciopero si è avuto otto giorni fa, alla vigilia della forte manifestazione di protesta dei 300 operai a Roma, dinanzi ai ministeri dell'Industria e del Lavoro. Qui sono state date delle assicurazioni: l'IMI e l'Italcasse, si sono impegnati a stanziare rispettivamente mezzo miliardo e 200 milioni, si è promesso che gli operai sarebbero passati sotto Cassa integrazione.

In Parlamento ad un documentato intervento del compagno Pietrobono, il governo rispondeva che non esistevano processi di smobilitazione, che le difficoltà del settore della carta dipendevano da questioni di carattere nazionale. La realtà, purtroppo, è un'altra. A Isolaliri nel 1950 vi erano 26 opifici con quattromila dipendenti; nel 1957 gli operai occupati erano 2564, ed oggi sono appena 1989. Questo il consuntivo di 17 anni di intervento della Cassa per il Mezzogiorno. Ora con la chiusura della Boimond la situazione si è fatta insostenibile. Nessuno qui se la sente di difendere l'operato del governo se lo stesso vice sindaco democristiano di Sora, geometra Nicola Tersigni, ha tenuto a dichiararci che «è ora di smetterla con la beffa delle promesse; il governo deve intervenire subito se si vuole evitare il peggio. Sono stati pompati troppi miliardi dalle casse dello Stato e investiti malamente. Sono dalla parte degli operai della Boimond e mi unisco alla loro protesta La crisi che attanaglia la nostra zona è un campanello d'allarme per tutti. Siamo stanchi di promesse; vogliamo la riapertura della cartiera».

Facciamo ora parlare gli operai della Boimond.

GIUSEPPE COLUCCI: «*Lavoravo da quindici anni e improvvisamente mi son visto scacciare. Evidentemente per il governo e per i padroni, noi contiamo troppo poco. Ho moglie, tre figli e un suocero paralitico a carico Non so più come fare per andare avanti. Per dare il pane ai bambini, molte volte io e mia moglie non mettiamo nulla sotto i denti Tra bottegai e fitto di casa sono arrivato a 700 mila lire di debito*».

LUIGI PORRETTA: «*Con una moglie malata di cuore e con tre figli piccoli in casa, la mia situazione è disperata. Siamo arrivati a mezzo milione di debiti e i bambini non possono andare a scuola perchè non hanno libri e quaderni. Oggi non so neppure se in casa avremo la minestra. Perfino il lattaio ci ha voltato le spalle*».

ARTURO GIAMMARCO: «*Lavoravo alla Boimond dal '40 e dopo 27 anni sono disoccupato. Debbo mantenere cinque figli, la moglie e un suocero inabile. Ho una figlia, la più grande, che frequenta la terza magistrale. A scuola mi ha dato sempre soddisfazioni; è volonterosa, studiosa, è stata sempre promossa senza una lira di ripetizioni. Se continua così, a due anni dal diploma, sarò costretto a ritirarla dagli studi. L'altro figlio che fa la terza media, è potuto andare a scuola stamattina, soltanto grazie a un atto di solidarietà: un gruppo di operai, sapendo che in un negozio mi era stato negato il credito per un paio di scarpe, sono venuti loro a portarmelo Mia moglie, di fronte a questo gesto, si è commossa, ha pianto; ma non si è vergognata*».

RESTITUTA PROVVIDENZA: «*Da trent'anni lavoravo nel reparto allestimento. Ora per non morire di fame faccio la bambinaia: da operaia specializzata quale ero, sono costretta ad accudire i figli degli altri*».

LUIGI CIPRIANI: «*Ho due figli che vanno a scuola e sono costretto, dopo 35 anni di impiego alla Boimond ad elemosinare i libri e i quaderni. I negozianti cominciano a rifiutarci il credito, mentre l'IACP ha anche aumentato gli affitti. E' una vergogna: l'Italia che si permette di far prestiti all'estero, non riesce a mantenere in piedi una fabbrica. Non solo, ma per otto mesi ci è stata negata anche la Cassa integrazione*».

GIOVANNI TEDESCHI: «*Il quaderno delle botteghe ormai è chiuso. Ho superato un milione di debiti Con nove figli e otto mesi senza stipendio ci vuol poco ad arrivare a una simile somma Tre figli oggi sono andati a scuola senza quaderni. Non so proprio come possano studiare*».

GIACOMO PIACENTINI: «*Ho 59 anni ed ho lavorato alla Boimond dal '37. Ora vengo buttato via come un arnese vecchio. Alla mia età, senza lavoro alla Boimond, significa la disoccupazione, la fine*».

Questo è il dramma. Ma la Boimond, disaraziatamente, non è un caso isolato. La sua chiusura s'inquadra nella grave crisi industriale che ha colpito la zona Numerosissime sono le industrie sulle quali è calata la scure del ridimensionamento. In questi ultimi mesi sono stati smobilitati il pastificio San Domenico e le cartotecniche Frest e Bottaro a Isolaliri; la Simonetti e la Valliri a Sora; l'Industria Meccanica a Sgurgola; la SIMPE a S. Elia; la Brusing Sud a Frosinone. Minacciano la serrata altre aziende, quali il calzificio Sessa Sud ad Alatri (con 150 operai); la cartiera Ceprat a Ceprano (con 280 operai); a Isolaliri il lanificio San Domenico (con 88 operai) e la cartiera Bottaro (con 30 operai) Mentre le fabbriche tessili BPD di Castellaccio e la Bassetti di Sora hanno ridotto l'orario di lavoro

Questa situazione di pesantezza, che crea tensione e malcontento tra i lavoratori, si verifica in una zona che era stata definita del «miracolo economico», in una provincia dove la Cassa per il Mezzogiorno ha erogato sessantatre miliardi per lo sviluppo industriale. Tutti questi miliardi che erano stati «elargiti» non sono serviti neppure a coprire di un quarto l'impiego della manodopera indicata nei piani di finanziamento, e cioè 16.000. L'insediamento è costato allo Stato 15 milioni per unità Non solo, ma nello stesso periodo il numero dei licenziamenti è stato più del doppio di quello assorbito: vi sono stati 1300 licenziamenti nelle fabbriche, 7000 nei cantieri edili, 2000 sotto Cassa integrazione. Eccoli i frutti marci di 17 anni di Cassa per il Mezzogiorno nella provincia di Frosinone, la porta del Sud

Claudio Notari